

Anno 2, n 6

SULLA MONTAGNA

**CANTO E PREGHIERA LO SGUARDO ALZATO LUNGO IL SENTIERO L'ASCESA LENTA
OGNI RESPIRO PORTA SOLLIEVO
SENTI NEL CUORE MENO FATICA.**

**NUOVI COLORI RACCONTI ANTICHI
SEMPLICI ATTREZZI PIETRE POGGIATE
TORNA LA VOGLIA DI FARE UN GIOCO
ANCORA UN GREGGE E UNA SORGENTE.**

**SULLA MONTAGNA LA VERA QUIETE
LA LIMPIDEZZA LE PRIME LUCI
RESTA IL SORRISO TRA LA BELLEZZA
TI UNISCI AL MONDO CHE SI AVVICINA.**

FRANCO UNDI

SANTA PUPA DI BARETE ESCURSIONE SENTIERO DIDATTICO (16 maggio 2004)

COMMISSIONE ESCURSIONISMO 9 maggio 2004

Valle del fiume Aterno: traversata bassa tra Beffi ed Acciano

La solita incertezza che precede ogni escursione (mi prenoto? magari questa la salto, chissà come sarà il tempo, chissà chi ci sarà, ...) sparisce al momento di alzare la serranda di casa: il cielo è pulito, la giornata promette bene. Forse ci sarà una pausa alla pioggia di questi giorni. Ci ritroviamo al solito posto, ad ora tarda, in verità. Arriviamo alla spicciolata, tanti buongiorno, qualche bacio. Ci si guarda intorno; le solite frasi: Ah, ci sei anche tu? Ma non doveva venire anche tizio? Quella chi è?

Oggi "ci facciamo" un fondovalle. Chi ha detto che il CAI va solo "in alto"? La bassa valle dell'Aterno merita una giornata, ed oggi sembra quella giusta.

Giancarlo, finalmente, dà il via: saliamo in macchina, si parte. Io sto con Filippo, il poeta. Tutto sommato simpatico.

Mi declama qualcosa di carino, poi lo stoppo, meglio non esagerare, e Filippo, si sa, quando parte è difficile fermarlo.

Arriviamo alla stazione di Beffi ove aspettiamo quelli che invece portano le macchine all'arrivo. Inganniamo l'attesa in compagnia di tre enormi cani, dei mastini mi pare, e dei loro padroni che qualcuno del gruppo conosce.

Dicono che sono bellissimi, ma il fatto che sbavano dappertutto (i cani, non i padroni) non me li rende proprio attraenti.

Ci guardiamo intorno; da quaggiù il panorama non è certo vasto: ci troviamo praticamente ove la vallata comincia a restringersi, abbiamo di fronte parte dell'enorme costone boscoso che inizia a Casentino e termina quasi a Molina. A mezza costa sono parcheggiati banchi di nebbia, si intravedono comunque Tione degli Abruzzi e Goriano Valli. Alle spalle la visuale è impedita, sappiamo però di trovarci sotto al paese di Succiano, alle pendici di monte Offermo. E' primavera, finalmente, la vegetazione è rigogliosa, risalta il colore saturo dei fiori sullo sfondo verde, umido di pioggia e rugiada. Ritornano gli autisti e ci avviamo.

Il percorso è stato presentato come "storico ed archeologico", per cui stiamo attenti alle

parole del bravissimo prof. Fulvio Giustizia.

La zona è ricca di storia: castelli, rocche, torri, borghi fortificati, ponti, conventi, chiese e “cane” di campagna sono intorno a noi. Di storico vediamo, nell’ordine, la torre di Tione, quella di Goriano, il castello di Beffi, un ponte di epoca romana (finalmente restaurato), la chiesa di Santa Maria Silvana, la torre di Roccapreturo (è l’unica della vallata aquilana non ancora restaurata: come mai?), ed i ruderi di un antico mulino ad acqua.

Camminiamo a fianco del fiume, bellissimo nella sua piena. Il sentiero è spesso infangato e facciamo gli equilibristi per non sporcarci. In alto, sopra agli alberi, svetta il campanile di San Michele di Beffi.

Severa, dall’alto la torre di Goriano osserva la marcia di questo strano esercito, e, perplessa, interroga muta la dirimpettaia di Beffi sul nostro passare.

Il sole ci irraggia del suo buonumore. Si cammina, si chiacchiera, ci si guarda intorno, si scherza e si ride. Parlo con Gaetano, con Bruno, con l’affabile Roberta, rido alle battute di Marco, e poi c’è Mario che parla, parla, non sta zitto un momento ...

La valle si restringe sempre di più, diventa una gola; è qui che viene mio figlio a cacciare le trote.

In prossimità del ponte romano non si passa: ci arrampichiamo su una rupe per scavalcare la difficoltà. Il ponte è quasi completamente sommerso, dall’alto appare esile e ci si chiede come possa resistere a tale portata d’acqua. Il prof ci racconta del ponte e delle antiche vie che collegavano i paesi.

Un po’ più avanti, nascosta, la chiesa di Santa Maria Silvana. Mentre la visitiamo ci chiediamo che accidenti ci fa laggiù.

Più avanti è terra di frontiera: là dove un tempo l’uomo sudava per ricavare un po’ di terra da lavorare (si vedono muretti, resti di capanne, una vite, unica sopravvissuta all’antica vigna), si incontrano ormai solo tracce di animali: in alcuni punti il terreno pare arato dai cinghiali.

Il sentiero bisogna inventarselo in mezzo alla macchia ed all’erba alta, si va un po’ a naso. Bravissimo in questo Mario, che sempre si preoccupa che qualcuno possa farsi male.

Sotto il paese di Roccapreturo di nuovo ci arrampichiamo, stavolta di parecchio.

Sostiamo per la colazione. Laggiù vediamo il fiume ed il treno, indifferenti l’uno all’altro.

Nell’ultimo tratto il sentiero ridiventa agevole.

Qualcuno raccoglie asparagi. Ci provo anch’io, ma non riesco a trovarli. Me ne offrono da mangiare crudi.

Incontriamo le ruspe: il gioco finisce, rimettiamo i piedi per terra e rientriamo nel nostro mondo.

Infine la stazione di Acciano, con le macchine che ci aspettano “accucciate” sull’asfalto.

Ma, ovviamente, la giornata non finisce qui, ed anche questa storia va a buon fine: i soliti tarallucci e vino li avevo prenotati per tutti nel ristorante di Federico nell’antico borgo di Fontecchio. **(Ro di vi)**

SEVERINO CASARA

Nato a Vicenza nel 1903, cominciò a salire i monti quando aveva 6 anni e, a questo proposito così si esprime:

“Entratomi subito nel sangue quest’amore non lo abbandonai più vivo e impellente, oggi più di ieri, domani più di oggi e così ormai fino al mio ultimo giorno terreno”.

In quasi mezzo secolo compì, in ogni stagione almeno un migliaio di ascensioni, fra cui un centinaio di prime, per la maggior parte nelle Dolomiti e in particolare in quelle Orientali, pur non trascurando affatto le altre zone alpine.

Nel 1924, entrò a far parte del CAAI (Club Alpino Accademico Italiano).

Nel 1947 iniziò un’attività cinematografica di montagna, realizzando da allora una trentina di documentari alcuni dei quali premiati al festival di Trento.

Severino Casara occupa un posto ben preciso nella grande schiera degli alpinisti che sanno usare ugualmente con maestria penna e piccozza. Fu amico di Emilio Comici al quale ha dedicato l’opera “L’arte di arrampicare di Emilio Comici”.

(a cura di torpex)

Ci accoglie un vecchio ometto, che ha preso la patina del tempo.ancora quello costruito dai primi salitori Hofmuller e Wenter l'11 luglio 1903. Quel nanerottolo è più vecchio di noi, e ha sfidato la burrasca, la folgore di ben trentanove inverni, lassù su quell'aerea cima. Sono curiosi gli ometti di sassi su queste punte vicine e separate solo da vertiginosi valloni. Si vedono tra loro, e forse nelle notti serene si parlano un linguaggio misterioso.

Rappresentano essi la conquista dell'uomo sulla montagna. Sono piccoli monumenti che vivono in quelle alte solitudini, fieri di sfidare gli anni e di incorporarsi con la cima, aumentandone l'altezza

Il più curioso è quello della Grande di Lavaredo, che sul livello del mare conta 2999 metri. L'ometto di sassi ha insuperbito quella cima elevandola al rango dei tremila.

Ma l'ometto eretto dal primo salitore sulla vetta conquistata, che saluta nella sua grezza forma piramidale chi quella cima va a ricalcare, non rimane sempre un lontano e vecchio ricordo di una vittoria, ma spesso accresce la sua importanza, quando una nuova via più ardita viene tracciata da altri audaci su quella cima; e allora egli ringiovanisce più orgoglioso e più fiero. Sarà così accaduto al vecchio ometto di Grohamann sulla Cima Grande di Lavaredo quando ricevette nel suo grembo il biglietto che segnava la storica vittoria di Comici e dei fratelli Dimai sulla parete Nord!

Entro quel cumulo di sassi, che ha resistito ai venti e alle bufere, vive l'anima dei vincitori aleggiante sempre sulla cima. Le vittorie dell'uomo sulla montagna sono vittorie di spirito, che lassù continuerà a vivere in eterno.

Guai a rovinare gli ometti di sassi sulle cime! Sono per noi alpinisti, monumenti sacri che profondamente amiamo, e con essi quelle carte sgualcite che con gelosia custodiscono. "Colui che osasse profanarli o profanarle dovrebbero sentirsi scottare le mani ...".

(S. Casara, Arrampicate libere sulle Dolomiti).

GRAN TOUR DELLA CAMPANIA : 11-18 SETTEMBRE 2004

Non perdetevi l'occasione di visitare la Campania. Il socio Angelo Paolucci vi invita a partecipare.

Le visite, tutte guidate, toccheranno l'Isola di Capri, la città di Napoli, la Costiera Amalfitana, Salerno, Paestum, Caserta e non mancherà, siamo del CAI!, l'ascensione al Vesuvio.

Per chi è interessato è possibile consultare il programma dettagliato, già disponibile in sezione, oppure contattare il Coordinatore al numero di cellulare: 3284487183

STAMPATO IN PROPRIO